

Dopo lo scioglimento dell'Enal

Il «Nuovo Giglio» è ora del comune di Pistoia

Da tre anni il cinema era chiuso - Come verrà utilizzata la struttura - Film «d'essai» - Ruolo della Regione

Si è riaperto a Pistoia un cinema chiuso da anni. Un'altra dimostrazione concreta che la lotta contro gli enti inutili non è stato un atto formale. Il «Nuovo Giglio» (400 posti, un ampio palcoscenico) era di proprietà dell'ENAL ed era chiuso ormai da tre anni. Qualcuno si era dimenticato perfino che esistesse. La vecchia sala, in gestione fino al 1977 ad un privato, proprietario di una catena di cinema («Eden» a Pistoia ed altri a Firenze), era stata abbandonata alla degradazione ed alla più assoluta dequalificazione.

Quando — prima del 1977 — si proiettava ancora qualche film, si trattava sempre di pellicole quantomeno di infima categoria. Un cinema tipo sala parrocchiale con pellicole vietate ai minori di 18 anni. Poi è arrivata l'ancora meno gloriosa chiusura, e per tre anni il «Nuovo Giglio» è andato in pensione, in attesa che si prendesse una decisione sugli «enti inutili» e sulla sua sorte. L'ENAL non ha saputo fare altro, dimo-

strandolo ancora — se ce ne fosse stato bisogno — il poco senso della propria esistenza. Poi la sala è passata alla Regione.

A metà dicembre c'è stato il trasferimento al Comune; e già da un po' di tempo la cittadinanza può usufruire di una «nuova» struttura. Per Pistoia, che certo non è ricca di cinema, è un fatto importante.

E costituisce anche una piccola verifica (o una verifica nelle piccole cose) che la battaglia per eliminare gli enti inutili a qualsiasi costo sia stata vinta. Per il momento nel cinema sono stati fatti solo i lavori strettamente necessari per consentire l'utilizzazione immediata e per dare una risposta concreta ad alcune associazioni culturali che hanno bisogno di spazio. Attualmente infatti vi si sta svolgendo un ciclo di film di registi tedeschi, organizzato da un gruppo di giovani e dall'ARCI. Si sta costruendo inoltre il futuro del «Nuovo Giglio»: sono già avviati i contatti con la Regione per arriva-

re ad inserirlo nel numero delle «sale pubbliche» ed avere così la possibilità di agevolazioni finanziarie di inserimento permanente nel circuito regionale e quindi di una attività continua e qualificata.

Quale sarà il destino della nuova sala? Non di concorrenza alle altre attività private — ci dice l'assessore alle attività culturali Bucchi — ma piuttosto quello di ospitare una produzione «d'essai» (in città c'è solo il cinema «Roma» che se ne occupa). Inoltre fin da quest'anno la sala ospiterà la stagione teatrale per ragazzi. E non si tratta solo di un esperimento.

Al contrario si punta a fare del «Nuovo Giglio» una struttura specializzata, che veda dal febbraio al maggio di ogni anno — il sabato e la domenica — un appuntamento fisso: l'alternarsi cioè di spettacoli teatrali o cinematografici che abbiano come denominatore comune un pubblico speciale: i ragazzi, appunto.

Marzio Dolfi



L'infaticabile Toru di Otomar Krejca

Da venerdì 7 a domenica 9 marzo 1980 verrà presentata da l'Atelier Theatral de Louvain-La-Neuve allo spazio culturale «Il Fabbri» di Prato (viale Galilei). «En attendant Godot» di Samuel Beckett con la regia di Otomar Krejca. Lo spettacolo sarà rappresentato per la prima volta in Italia e verrà replicato esclusivamente a Prato. Le tre repliche al «Fabbri» saranno l'unica occasione per assistere a uno spettacolo che ha trionfato l'estate scorsa al XXXIII festival di Avignone.

Lo spettacolo di Squarzina in scena alla Pergola

Chi perde un ventaglio è fortunato in amore

La commedia fu mandata da Goldoni a Venezia dal suo esilio parigino - Intreccio psicologico e virtuosismo teatrale - L'abilità dello scenografo - Alterna prova degli attori

«Candida — E' di Parigi questo Ventaglio? Susanna — Viene da Parigi, re l'assicuro».

Siamo alla fine, alle ultimissime battute del Ventaglio, la commedia di tre atti in prosa che Goldoni mandò dall'esilio parigino a Venezia, ai comici del Teatro San Luca, rispedito i patti di un vecchio contratto, alla fine di novembre dell'anno 1764. Un messaggio estremo, testamentario, di vita e di teatro, della biografia e della scena, mai cifrato, mai esibito, che continuamente rimanda la dichiarazione del senso ultimo, della parola.



Viene quasi da credere che il significato sta nel movimento, nel gioco scenico, quello del ventaglio che passa da una mano all'altra dei tanti personaggi e non sembra mai approdare in quella giusta. Un gioco come quello della meneghella di una delle ultime sere di Carnovale (e Luigi Squarzina che è il regista dello spettacolo, in programma alla Pergola per conto del Teatro di Roma, lo sa bene), un gioco di panni come quello infantile dell'anello, che riguarda i personaggi, ma anche, soprattutto, il pubblico.

C'è un primo ventaglio che cade, dalla terrazza, alla maldestra Candida nel salutare il suo amato Evaristo, il quale, involontaria causa della catastrofe, pensa di rimediare comprando un ventaglio nuovo. Il secondo ventaglio che Evaristo affida a Giannina, e da Giannina passa a Coronato (uno dei pretendenti non corrisposti da Giannina) e da Coronato a Crespino (il pretendente corrisposto) e da Crespino al Conte (l'artefice di tutti gli intrighi) e da questi al Barone (che vuole sposare Candida, che lo accetta perché vuole vendicarsi di Evaristo, che pensa innamorato di Giannina) e dal Barone ritorna al Conte e finalmente a Evaristo, in cambio di una tabacchiera d'oro e, al fine, a Candida.

Fin qui la struttura alla quale sovrintende con discrezione Geltruda, la zia di Candida, e altergo scenico di Goldoni; fin qui il movimento corale che associa i nobili (i titolati) e i buoni borghesi all'umile popolo delle Case Nuove, un sobborgo di Milano dove la vicenda si immagina, in un diagramma delle connotazioni e delle sfumature di classe che ancora oggi andrebbe meditato.

Da una parte il Conte e il Barone, dall'altra Evaristo, Geltruda e Candida, da un'altra ancora Timoteo, lo speziale, Susanna la merciaia, Coronato, l'oste, Crespino il calzolaio, Limoncino, garzone di caffè, Giannina, contadina, Morocchio, suo fratello, Tognino e Scavezzo, servitori (ma differenti). Una delle tante possibili classificazioni offerte da Goldoni, perché altre ce ne sono: quella del canovaccio, ad esempio, con

le due coppie di innamorati, o quella della favola, ancora, con la giovane, la matrigna e il mezzo «magico» (il ventaglio).

In questa selva di linee (che si intersecano e si allacciano, a ricordare quasi l'ultimo Calvino) Squarzina cerca, in scena e nel vero e proprio saggio che allega all'edizione del testo per il Teatro di Roma, ciò che il dinamismo delle forze in campo tende a nascondere: il desiderio dei personaggi (e dell'autore), ancora una volta, quindi, la scena, la biografia, la dialettica della volontà e dell'inconsapevolezza. L'azione insomma che smentisce e nel contempo tradisce i sentimenti.

Il ventaglio è una «gran commedia» scriveva Goldoni, in una lettera, al momento di inviare il testo a Venezia, una commedia che «dipende dall'esecuzione», che dipen-

de «dai comici», aggiungeva, come non mai. E nell'esecuzione scenografica e «ingegneristica» il regista, con l'ausilio di Gianfranco Padavani trova spesso il referente opportuno dell'idea, specie alla fine del primo atto quando la piazza delle Case Nuove con le botteghe e la terrazza si rovescia d'improvviso (campo e controcampo si direbbe in gergo cinematografico), ribaltando il colpo d'occhio così dettagliatamente descritto da Goldoni nella didascalia iniziale (che non è efficace quanto Squarzina fa leggere in apertura a Geltruda).

Meno bene, invece, i comici (più a loro agio in certe parti corali, tutti assieme a «sparlare» le tonglie oppure a prendere lo sgabello per sedersi). Spicca su tutti Ilaria Occhini, la bella (e nella lettura del regista l'elemento non è secondario)

e riflessiva Geltruda, vedova. Quasi allo stesso livello Antonia Piazza (Giannina), piena di temperamento. Inevitabile Massimo Foschi (Evaristo), mentre qualcosa in più, lo vuole il personaggio, si aspetta da Piero Sammaturo (Crespino). Gli altri sono Marina Tagliaventi, Vittorio Congia, Antonio Ballerio, Donatella Ceccarelli, Stefano Lesovelli, Vittorio Viviani, Francesco Calogero, Bruno Zoni e Gianni Fenzi.

Un discorso a parte per il Conte di Roberto Herlitzka, che nervosamente prosegue una sua ricerca individuale, ampliando il suo campionario di gags in tutte le direzioni e forse al di là della variabile del personaggio. Appiassi alla prima, mentre gli attori alla ribalta proseguono il rito giocando a contendersi il ventaglio.

Antonio D'Orico

Le ultime repliche dei due spettacoli wagneriani

Oro del Reno e Walkiria ancora per due sere

Si chiude così la stagione lirica invernale — La regia è di Luca Ronconi, scene e costumi di Pier Luigi Pizzi

Continuano, al Teatro Comunale, le ultime repliche dei due spettacoli wagneriani (Oro del Reno e Walkiria) che chiudono la stagione lirica invernale.

Per stasera, alle ore 20, è prevista la seconda rappresentazione (l'unico abbonamento) di Das Rheingold, che viene rappresentato nello stesso allestimento del Maggio '79. L'opera, concertata e diret-

ta dal maestro Zubin Mehta, ha quali interpreti Peter Winberger, Franz Grundheber, Giampolo Corradi, Wolfgang Neumann, Alexander Richter, Peter Haage, Alexander Malla, Bengt Rundgren, Carol Wyatt, Maria Napier, Martha Szirmay, Anna Baldassarri, Isabella Gentile, Benedetta Pechelli. La regia è di Luca Ronconi, le scene ed i costumi di Pier Luigi Pizzi. L'ulti-

ma rappresentazione di Das Rheingold (fuori abbonamento) è prevista per sabato sera, sempre alle ore 20. Per domenica sera alle ore 20 (Abbonamento D) e domenica pomeriggio alle ore 14.30 (Abbonamento E) sono previste le ultime due rappresentazioni di Die Walküre. Direttore Zubin Mehta, regista Luca Ronconi, scenografo e costumista Pier Luigi Pizzi.

La Versilia si prepara a ricordare il centenario di un'eminente figura politica

Luigi Salvatori, una vita per il socialismo

La federazione del Pci, in collaborazione con l'Istituto Gramsci, ha incaricato tre giovani studiosi di preparare un saggio su questo importante personaggio — La sua vita durante il fascismo

VIAREGGIO — In occasione del centenario della nascita di Luigi Salvatori, la Federazione Versilese del Pci in collaborazione con la sezione storica del Gramsci regionale, ha assunto l'iniziativa di affidare a tre giovani studiosi il compito di preparare un saggio sulla figura di questo importante esponente del socialismo versilese.

Nell'81, cioè infatti il centenario della nascita di Salvatori, che nacque a Careceta (La Versilia) il 28 febbraio 1881, da una famiglia di agiati proprietari terrieri. Nel 1896 assunse la presidenza della società di Mutuo Soccorso di Seravezza; nel 1900 si iscrisse al Psi mantenendosi sempre vicino agli anarchici e ai massoni. Terminati gli studi presso l'Università di Genova, nel 1907 entrò nella redazione del Giornale «La Pace», manifestando già in quel periodo uno spiccato antifascismo che caratterizzerà tutto il suo pensiero. Nel novembre del 1910 fondò il settimanale «Versilia», il più importante e diffuso organo di sinistra nella zona costiera compresa tra La Spezia e Pisa.

Alla vigilia della prima guerra mondiale Salvatori si schierò su posizioni di intransigente anti-interventismo, conducendo in Versilia un'intensa campagna contro la guerra. Nel 1919 fu eletto deputato per il collegio di Massa e Lucca. Nel maggio del 1920 fu al centro delle «giornate rosse» di Viareggio quando, dopo l'uccisione di un cittadino da parte di un carabinieri al termine di una partita di calcio, la popolazione insorse spontaneamente disarmando la forza pubblica e assediando le caserme. Al Congresso di Livorno non ebbe esitazioni ed entrò nel Pci facendo passare diciotto delle venti sezioni socialiste della provincia di Massa al Pci.

Il 31 ottobre del '26 venne malmenato dai fascisti che lo lasciarono in gravi condizioni; ricoverato all'ospedale di Pietrasanta fu arrestato e condannato a cinque anni di confino. Morì il 20 giugno del '46 in seguito ad una lunga malattia che lo costrinse ad una quasi totale immobilità.

Una vita, la sua, interamente dedicata all'emancipazione della classe operaia, una figura importante nella storia dei comunisti versilesi. Questi anni e queste vicende dovranno scandagliare i tre compagni incaricati (Bucclarelli, Tosi e Bogliari), anche perché su Salvatori poco è stato scritto. E' rimasto solamente il discorso che pronunciò a Pietrasanta nel '26, in occasione dei venti anni dalla morte, il compagno Adriano Seroni, e l'unico libro scritto dallo stesso Salvatori, «Al confino e al carcere», in cui vengono raccontati gli anni della persecuzione da parte dei fascisti.

Una nuova emittente privata

A Empoli va in onda Radio Fatamorgana

Programmi giovani fatti da giovani - La sede si trova nei locali della Casa del Popolo

Si è giunti, così, ad un «palinsesto» — così si chiama, in gergo — che fissa gli appuntamenti per tutti i giorni della settimana: tanta musica («è indispensabile negli studi della radio — ma noi daremo di quella buona»); e poi uno spazio anche al «parlato», cioè a notiziari, dibattiti, inchieste, rubriche culturali, sindacali, sportive; i temi potranno essere tanti, dalla scuola, alla realtà economica, all'ambiente, e così via.

Il metodo di lavoro per tutti — dai disc-jockey ai redattori — dovrà essere quello dello studio, della ricerca, della preparazione collettiva su ogni trasmissione. Niente approssimazione, dunque, almeno nelle intenzioni, e, possibilmente, una buona dose di professionalità. Già da ora, si sta pensando di formare apposite commissioni che si occupino dei vari settori di attività.

Perché una emittente come questa? Quale collezione può avere nell'incerto panorama ricreativo e culturale della zona? Domande inevitabili. Risponde Luciano Lombardi, presidente di «Radio Fatamorgana»: «Anche qui, come da anni numerose radio private che ricalcano, più o meno, il solito modello, che comunemente definiamo "commerciale"».

«Noi abbiamo sentito l'esigenza di realizzare qualcosa di nuovo, per creare un punto di riferimento e di aggregazione dei giovani, sia come ascoltatori sia, in primo luogo, come diretti protagonisti di questa attività. Proprio per la sua connotazione "di sinistra", "Radio Fatamorgana" dovrebbe distinguersi non solo per la diversa qualità della musica, ma anche per lo spazio che dedica ai tanti problemi della vita culturale, economica, sociale e politica».

«D'altra parte, le radio private hanno assunto da anni un ruolo ben preciso nella formazione ideologica dei giovani e dell'intera popolazione: sarebbe un grave errore, lasciare solo ad altri la gestione di uno strumento come questo».

Fausto Falorni

Da oggi al Sangallo Happy Days di Beckett

La compagnia Florence Rep. presenta al teatro Sangallo la commedia in due atti «Happy days» di Samuel Beckett. Le scene e i costumi e la regia sono di Michael March Fantacci. La parte di Winnie è interpretata da Janine Gore, Philip Rhom interpreta la parte di Willie. Lo spettacolo viene recitato nella lingua originale, probabilmente per la prima volta in Italia. Occasione, dunque, per ascoltare Beckett e la sua poesia nelle loro versioni originali.

«Happy Days» debutta oggi e replica fino al 2 marzo. Lo spettacolo ha inizio alle ore 21 (domenica recita pomeridiana alle 18).

Dalla ricerca ambientale a quella sonora

«Performance» americana a Firenze fino al 6 marzo

Il programma della manifestazione - Sponsorizzazione del Comune e del teatro Affratellamento - Seminario e spettacolo nella stessa giornata

Inminente, ormai, l'apertura del festival di performance americana organizzato dal comune di Firenze insieme con il Centro Teatrale Affratellamento. Il progetto consiste in una serie di seminari che avranno luogo dal 1 al 6 marzo presso il Teatro Affratellamento.

Gli interventi creativi riguarderanno l'uso di linguaggi e strumenti che fanno riferimento a tecniche e realtà molteplici. Si passa, infatti, dall'elettronica e la ricerca sonora, alla vera e propria bo-

dy art, dagli studi ambientali alle proiezioni audiovisive.

Gli incontri, che si articolano nel corso di una intera giornata, prevedono, come si è detto, una parte seminariale-didattica che sfocia in una esibizione serale a garantire una continuità di collaborazione tra artisti e pubblico.

Il calendario della manifestazione, che serve tra l'altro a incoraggiare la collaborazione culturale tra Italia e Stati Uniti, prevede da sabato 1 marzo Julia Heyward

(alle ore 20) e Richard Newton (alle ore 22,30) che potranno intervenire sul proscenio e sull'ambiente.

Domenica saranno di scena Paul Mc Carthy (alle 20), mentre lunedì sarà il turno delle repliche della Heyward e dello stesso Mc Carthy. Seguiranno Chris Burden (il 5 marzo), Martha Wilson (il 5 e il 6) che sarà accompagnata dal gruppo musicale Di Stand, e, per concludere Laurie Anderson che chiederà la rassegna.

C. C.

Una serata memorabile al concerto «Amici della musica»

Perlman e Canino, accoppiata di lusso

Eccezionale pubblico alla Pergola - Al Lyceum concerto del pianista Pietro Rigacci: Schubert, Liszt e Debussy



Con il concerto tenuto dal violinista americano Itzhak Perlman, che per l'occasione aveva a disposizione un collaboratore pianistico di lusso come Bruno Canino, la stagione concertistica degli amici della musica ha toccato forse la sua punta più alta: e non solo per la presenza dei due illustri concertisti, ma anche per l'enorme entusiasmo del pubblico (straripante) che gremiva la Pergola, veramente piena fino all'invosimile.

Moltissime persone avevano sostenuto non poche ore di coda per conquistarsi un posto in piedi, e fra i presenti si poteva scorgere addirittura un ospite illustre quale Zubin Mehta.

Serata memorabile, dunque. Che Perlman fosse un grande violinista non costituiva certo una sorpresa: il suono è vibrante, intenso, la tecnica stupefacente, l'interprete ricco di vitalità, di temperamento, di intuizioni folgoranti. Ma quello che più ci ha colpito è il singolare clima interpretativo che il violinista americano ha saputo creare insieme a Canino, anche lui musicista pieno di idee ed accompagnatore egregio. Già

nella «sonata n. 37 in si bem. magg. K. 454» di Mozart, ma soprattutto in quel grande capolavoro ricco di premonizioni che è la sonata n. 7 in do min. di Beethoven si è avuta a insinuare tra i due strumenti una intesa straordinaria ed una vera assonanza di moduli espressivi. Ne è risultata un'esecuzione vivace, intensa, tagliente ma anche capace di far risaltare certi intimi smarrimenti.

Seguivano l'ardua «sonata» di Ravel e «Quattro pezzi» di Fritz Kreisler, oscillanti tra un virtuosismo da «divertissement» saltellato ed un elegante, scioppioso sentimentalismo. Perlman ha sfruttato con magistrale bravura tutte le risorse tecniche e timbriche del suo strumento ed ha impresso a queste pagine levità, languore, brio e arguzia facendo leva sul proprio entusiasmo di interprete e su un accattivante tecnicismo che non sembra conoscere alcun impaccio. Anche in questi brani Bruno Canino si è riconfermato un accompagnatore d'eccezione. Successo trionfale e quattro bis.

Pubblico molto folto anche al Lyceum, dove lunedì pomeriggio si è esibito il giovane pianista Pietro Rigacci con Schubert, Liszt e Debussy. L'opera, concertata e diretta dal maestro Zubin Mehta, ha quali interpreti Peter Winberger, Franz Grundheber, Giampolo Corradi, Wolfgang Neumann, Alexander Richter, Peter Haage, Alexander Malla, Bengt Rundgren, Carol Wyatt, Maria Napier, Martha Szirmay, Anna Baldassarri, Isabella Gentile, Benedetta Pechelli. La regia è di Luca Ronconi, le scene ed i costumi di Pier Luigi Pizzi. L'ulti-

vane, ma già affermato pianista fiorentino Pietro Rigacci. Alle prese con un programma ricco di difficoltà, composto dalla sonata in la magg. di Schubert, dai Phantasie Stücke op. 12 di Schubert, da Sei Preludi dal vol. II di Debussy e da tre pagine di Liszt (Studio n. 2 in mi bem. magg. «Harmonie du soir» e Causse sauvage dagli Studi Transcendentali) Rigacci ha rivelato un pianismo molto lucido e sicuro, soprattutto da una tecnica sorvegliata e da un bellissimo suono. L'unico pericolo è forse quello di cadere in qualche forzatura un po' enfatica e questo rischio si è avvertito soprattutto nelle pagine di Schumann.

Ma l'irruenta e fantastica vena di Liszt ed il linguaggio iridescente di Debussy sono stati restituiti con un fraseggio serrato, ricco di variegate risorse timbriche. Anche per il giovane Rigacci il successo è stato dei più calorosi.

al. p.

NELLA FOTO: Bruno Canino durante un concerto a quattro mani con Ballista